

Per la società di Collecchio anche un'ipotesi di liquidazione. Intanto qualcuno rastrella obbligazioni sul mercato

Parmalat, a Bondi non tornano i conti

La Consob rinvia la quotazione. Si parla di «spezzatino» e la Procura di Parma ha qualche sorpresa

Roberto Rossi

MILANO «Diciassette mesi fa nessuno ci avrebbe scommesso un euro. Nessuno avrebbe scommesso su Parmalat e sulla sua sopravvivenza. Abbiamo fatto oltre 70 accordi per garantire solidità all'azienda. Non è stato semplice. Ma ce l'abbiamo fatta. Almeno così pensavamo». Almeno così pensava Alberto Mattioli, sindacalista della Cgil, che ha seguito passo dopo passo la rinascita di Parmalat. Una rinascita che qualche giorno fa ha subito una battuta d'arresto improvvisa. La Consob si è rifiutata di avallare il ritorno in Borsa del gruppo agroalimentare entro l'estate, scatenando paure che si pensavano superate: liquidazione, spezzatino, crisi, incertezza sui conti.

Tornare a Piazza Affari significava poter guardare al futuro in modo più sereno. Il commissario straordinario Enrico Bondi ha ridisegnato i perimetri del colosso agroalimentare proprio su questo obiettivo. Che cosa è rimasto dalla gestione Tanzi? Lo stretto necessario, si potrebbe dire. Oggi la società in amministrazione straordinaria ha circa 32mila dipendenti sparsi per tutto il mondo, un centinaio di stabilimenti nei cinque continenti, 30 marchi globali concentrati in paesi ad elevato potenziale. In Italia, che garantisce alla società quasi un terzo dei ricavi, i lavoratori sono circa 3.600 e i siti produttivi 22. In tutto Parmalat ha un giro di affari, i dati si riferiscono al 2004, che supera i 3 miliardi e 900 milioni di euro e un margine operativo di 186 milioni. Migliore rispetto al 2003 (127 milioni) grazie alle iniziative di carattere commerciale e alla riduzione dei costi operativi e di struttura. Che hanno permesso di neutralizzare il calo di volumi. Perché da circa due anni, da quando è passata sotto le mani di Bondi, Parmalat sta attuando una corposa cura dimagrante fatta a colpi di cessioni che hanno permesso al gruppo di incassare oltre cinquanta milioni di euro.

La cura, però non è stata sufficiente



Il Commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi

per poter riportare, prima possibile, la società di Collecchio in Borsa. Non secondo la Consob. Che non ha ritenuto soddisfacenti tutte le documentazioni fornite. In particolare rimarrebbe l'incertezza sui conti aperti con gli istituti di credito e i revisori (le revocatorie e la richiesta di risarcimento danni avviate negli Stati Uniti). Si teme, secondo la versione ufficiale, le contro-cause che alcuni istituti coinvolti potrebbero avanzare per i danni subiti dalla Parmalat della gestione Tanzi. Per ora solo Citigroup si è rivolta al giudice, ma Deloitte, Grant Thornton e Bank of

America potrebbero seguire questa via. Una strada che, salvo transazioni, imporrebbe al commissario straordinario di riscrivere i bilanci ampliando la voce accantonamenti a fondo rischi.

«La cosa strana di tutto questo baccano - ha sottolineato ancora Mattioli - è che la Consob ha lavorato con Bondi sul progetto dal settembre dell'anno scorso. Mi domando perché questi problemi non sono stati resi noti prima. Mi domando che cosa c'è sotto?». Secondo i sindacati una chiave interpretativa, una paura più che altro, potrebbe essere quella dello spezzatino. Fare a pezzi la società per poi venderla. «Un tentativo c'è già stato, con la Centrale del Latte di Roma» ha rimarcato Augusto Cianfoni della Cisl. Sulla quale avevano messo gli occhi alcuni allevatori laziali, gente che nella regione muove voti e che aveva fatto pressioni sul mondo politico di destra perché Parmalat la cedesse.

L'ipotesi spezzatino non è l'unica. Anche la possibilità di arrivare a una liquidazione non è infondata. Dopo il rifiuto della Consob Bondi potrebbe gettare la spugna. Non è un'ipotesi peregrina. Anche perché da più parti stanno piovendo accu-

Nel 2004 dalle dismissioni 53 milioni di incasso

MILANO 53 milioni di incasso, un deconsolidamento del debito finanziario di circa 120 milioni. Questi i numeri della cura dimagrante messa in atto dall'amministratore straordinario di Parmalat Enrico Bondi attraverso una mirata serie di dismissioni delle attività ritenute non strategiche. Nel solo 2004 sono state cedute le partecipazioni in Parmalat Chile, Parmalat Dominicana, Parmalat Argentina, Parmalat Thailand, in Parmalat de Mexico e in tutte le relative controllate, mentre nel 2005 sono state cedute le divisioni di Usa Bakery (Mother's Cake & Cookies, Archway Cookies e tre unità produttive del Canada), di Parmalat Uruguay e avviato un processo di liquidazione per Magherita Yogurt. Non solo. Sono state realizzate le dismissioni delle partecipazioni in Medio Credito Centrale, in Capitalia e nel Fondo di investimento Alfieri. Inoltre sono stati dismessi alcuni immobili ed è stata ceduta la licenza di imbottigliamento della Coca Cola detenuta da Parmalat Australia.

L'ultima cessione due giorni fa in Italia. La Streglio (cacao, cioccolato e altri prodotti dolciari) è finita al Gruppo Borsci Industria Liquori al prezzo di 2 milioni e 250 mila euro. L'accordo, che ha visto come consulenti dell'operazione Kpmg e Pricewaterhouse Coopers, prevede inoltre il mantenimento dei livelli occupazionali per almeno un biennio, come previsto nel piano di prosecuzione delle attività imprenditoriali incluso nell'offerta dell'acquirente. Si sta trattando da tempo per la cessione della Divisione Forno Italia, quattro stabilimenti in tutto, per la quali già ci sarebbero manifestazioni di interesse, del Parma Football club, delle società uruguayane e cinesi, dell'immobile di Eurolat, della partecipazione in Nom Ag. Unico problema che è ancora irrisolto riguarda la controllata siciliana Emmegi. La società di Termini Imerese, con settanta dipendenti, produce semilavorato per il succo di arancia rossa. Da alcuni mesi i suoi lavoratori sono in cassa integrazione straordinaria.

sulla gestione del manager aretino. In particolare gli vengono rimproverate le spese per consulenze (20 milioni circa). «Chi lavora spende - ha sottolineato Mattioli - Bondi ha dovuto far luce su uno dei più grandi crac che ha coinvolto 500 società». Nel caso di una rinuncia di Bondi la società andrebbe sul mercato. Granarolo ha già fatto presente di essere disponibile a intervenire con o senza quotazione.

Ma girano anche altre ipotesi sul no di Consob che hanno a che fare con le indagini in corso. Dopo le elezioni i magistrati di Parma dovrebbero tirare le conclusioni

delle loro inchieste che hanno visto in prima linea le banche. La Consob potrebbe aver scelto l'attesa. Sentendo puzza di bruciato nessuno se l'è sentita di permettere la quotazione di una società che si trascina addosso scandali del suo recente e ingombrante passato.

Intanto in settimana si è registrata un'intensa attività di rastrellamento delle obbligazioni Parmalat. Che vuol dire? Che qualcuno potrebbe aver pensato di scalare la società prima della quotazione. Meno costoso, meno trasparente e ora senza il rischio di dover fare il frettoso.

Alvi: «Questa economia è senza anima»

Un libro dell'economista e letterato tra Goethe, Keynes, Prometeo perché non si può vivere di slogan sulla competitività

Rinaldo Gianola

MILANO Geminello Alvi ha cinquant'anni e vive ad Ancona. Scrive sul *Corriere della Sera* di economia e di umanità varia. La definizione di economista gli sta stretta non fosse altro perché scrive in un modo completamente diverso, cioè comprensibile e lontano dall'accademia, dagli economisti. Abbiamo imparato a conoscerlo nel corso degli anni quando scriveva sul *Giornale* di Indro Montanelli ed era possibile incontrarlo, su quelle pagine culturali dove trionfavano articoli su antiche battaglie navali e improbabili eroi di guerre per nulla eroiche, mentre raccontava le gesta tragiche di un Jim Morrison o di qualche pugile sfortunato. Già assistente di Paolo Baffi, indimenticabile Governatore della Banca d'Italia eliminato da un giudice fascista di Roma, autore di uno splendido libro che ci sorprese negli anni Novanta (*Il Secolo Americano*), Alvi pubblica un nuovo lavoro: *L'anima e l'economia* (Mondadori, pagine 342, 18 euro). Lo abbiamo intervistato.

Alvi, il libro si presenta come una raccolta di riflessioni e di interventi di natura diversa: articoli, saggi, conferenze, ricerche economiche. Che cosa tiene assieme questi lavori?
«È un libro che riprende e sviluppa il mio primo lavoro *Le seduzioni economiche di Faust*, e trasforma, argomenta temi, provocazioni, idee, che avevo immaginato nel 1989 e che ho elaborato nel tempo». **Quali erano, quali sono que-**

Oggi è molto più serio e onesto scrivere sui giornali che stare all'università, con la carriera già preparata

ste provocazioni?

«Ad esempio scrissi sul valore della teoria economica del dono e naturalmente molti mi biasimarono. Denunciai in tempi non sospetti l'inadeguatezza dei mercati finanziari che non funzionavano. Questi temi, e altri, sono stati vivificati dalla mia attività di economista che trova espressione in questo libro. Ci sono le ricerche sull'economia russa che mi erano state commissionate dalle banche italiane nel 1993, c'è un saggio sul Faust destinato al Teatro di Strehler, una conferenza su Adamo Smith a San Gallo e un'altra a Kalinigrad su "anima ed economia"».

Non è possibile catalogare politicamente questo lavoro, vero?

«Chi legge può fare quello che vuole. Ma il mio percorso è alquanto complesso. Parto da considerazioni libertarie sul denaro a scadenza, un progetto utopico impostato sull'assenza di una banca centrale, con la pluralità del free banking, con forme di denaro che scadono e buoni scolastici, buoni sanitari con cui si "pagano" i servizi. Ci sono valutazioni e idee che potrebbero essere catalogate di sinistra come quella che il capitalismo ha bisogno della guerra, come il liberismo alla stregua di nuova espressione del mercantilismo. Ma ci sono ragionamenti e studi che potrebbero essere considerati di segno opposto, ad esempio la relazione tra crescita della produttività e controllo o minore immigrazione».

Veniamo al titolo del libro: «L'anima e l'economia». Sono due concetti separati, distinti, inconciliabili?

«Oggi l'anima importa all'economia solo per quanto riguarda l'utile, il bene, intesi come misura del denaro. L'economia moderna e l'anima sono oggi inconciliabili, la condizione esistenziale moderna conduce a separare la nobiltà dell'anima dall'agire economico. La nostra è una vita calcolata, viviamo progressivamente il distacco dalla natura vivente e lo stesso progresso scientifico sottrae la vita per ingegnerizzare tutto. Siamo nell'economia senza anima, staccati dalla realtà per-

ché, come diceva Goethe, il grande segreto del capitalismo è produrre bisogni immaginari».

Oggi l'economia pervade tutto. Il dibattito politico è colmo di contenuti economici, le guerre si fanno per l'economia e se entriamo da McDonald's o ci beviamo una Coca Cola ci sentiamo responsabili di qualche guaio...

«L'economia prevale su tutto. Oggi usiamo i termini "valori" o "patrimoni" per indicare principi culturali, religiosi, etici. Tutto è diventato economia, tutto è misurabile in valori e patrimoni. In definitiva tutto è monetizzabile».

Alvi, lei è un economista, perché non sta in una bella uni-



Il nuovo libro di Geminello Alvi

versità a insegnare invece di scrivere sui giornali?

«Perché ritengo che oggi scrivere sui giornali sia molto più serio e onesto che stare all'università. Molto meglio i giornali di un lavoro accademico, con tanto di carriera preparata passando sotto tante forche caudine».

I giornali danno maggior popolarità...

«Non è questo il punto. Comunque non è il mio caso. Si può fare un buon lavoro sui giornali. Per il *Corriere della Sera*, ad esempio, ho fatto un lavoro di riclassificazione del reddito nazionale, dimostrando che in questo Paese trionfa la rendita a scapito dei salari. Anche Bertinotti s'è accorto della novità».

E così lei ritrova la possibilità di ridare un'anima all'economia?

«A me interessa l'anima vera delle cose, non l'anima preordinata delle accademie o del tornaconto. L'anima vera è inseparata dalla vita, non c'è separazione tra economia, pulsioni sentimentali, movente, epica e calcolo».

Lei adopera una scrittura inusuale, soprattutto diversa da quella degli economisti di professione. E' merito delle sue passioni letterarie?

«Sono convinto che la letteratura influenzi l'economia. Quando cerchi di parlare, di scrivere un pensiero efficace, breve, chiaro, quando ti rivolgi ad altri devi costringere te

stesso a non dire le cose come le direbbero gli altri e chi ti legge deve sorprendersi del messaggio che riceve. Non c'è separazione tra chi fa scienza e chi fa il letterato. Chi scrive, chi ha la fortuna e la responsabilità di rivolgersi agli altri deve comprendere le parole, ricombinarle, usarle nel rispetto più profondo della loro etimologia. Altrimenti finiamo per vivere di slogan».

Faccia un esempio.

«Prendiamo il dibattito sulla competitività. Tutti dicono che ci vuole più competitività. E tutti applaudono. Che cosa vuole dire? Che cos'è la competitività? Ogni tanto si alza uno, lancia uno slogan, come se fosse una pubblicità e ci campa qualche mese. Fino a quando non arriva un altro con uno slogan migliore».

Cos'è l'economia oggi?

«L'economia è una partita di giro: ci sono soldi che vanno da una parte all'altra. Alcune categorie sociali prendono soldi, altre li perdono. La mediazione di questi flussi è affidata ai politici e agli economisti. Questi ultimi assecondano, secondo le mode del momento, i politici perché fanno parte del carrozzone».

Una curiosità: quale fu il suo primo articolo?

«Un pezzo per il *Giornale* su Duman, fondatore della Croce Rossa, erede di una famiglia di banchieri ginevrini, finito in miseria».

E nei grandi giornali come si è sentito?

«Bene. Sia con Ezio Mauro a *Repubblica* sia con Ferruccio De Bortoli quando sono passato al *Corriere* mi sono trovato bene: non mi sono mai sentito un estraneo».

L'economia è una partita di giro: i soldi vanno da una parte all'altra. Politici ed economisti gestiscono il flusso

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

ORIS Swiss Made Watches Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.

www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it